



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 27 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 56
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



IN PRIMO PIANO

Caos in Cisgiordania: pietre contro Jospin Le scuse di Arafat



DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

ARABI E FRANCIA: SI CAMBIA?

GIANNI MARSILLI

Resterà un simbolo quel vetro posteriore infranto di una limousine che si porta via in fretta e furia un primo ministro francese da un campus universitario palestinese che egli stesso aveva definito, poco prima, «luogo di pensiero libero». Si, ma simbolo di cosa? Innanzitutto della costante fibrillazione medio-orientale, che non sopporta la minima scossa per quanto verbale. L'8 aprile del 1996 Jacques Chirac si trovava in un'altra università, quella del Cairo. Era da poco presidente e aveva tenuto a dire: «La politica araba della Francia dev'essere una

dimensione essenziale della sua politica estera». Una scelta di campo tra Israele e i suoi vicini? Non proprio. Piuttosto l'ennesima assicurazione che gli interessi arabi non sarebbero stati calpestati nei processi diplomatici in corso. Che avrebbero avuto un avvocato di taglia attento e strategicamente collocato, nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e nell'Unione europea. Infatti Chirac aveva aggiunto: «Il Libano deve ritrovare una sovranità piena e intera sull'insieme del suo territorio».

SEGUE A PAGINA 5

Guerra di cosche, strage in Calabria

Agguato a Strongoli: quattro morti, ucciso anche un anziano passante. Feriti quattro carabinieri
Centinaia di uomini inviati a Brindisi. D'Alema: il Parlamento si muova e approvi le misure

L'ARTICOLO

VIVA LA GIUSTIZIA MADE IN ITALY

PIERO SANSONETTI

Due storie di cronaca, una italiana e l'altra che viene dagli Stati Uniti. Tutte e due tragicissime. Tutte e due di poliziotti. Però due storie opposte: una è la storia di due eroi, l'altra è la storia di quattro killer. Mettendole a confronto si mettono a confronto due concezioni della giustizia, dello Stato, del senso del dovere, lontane mille miglia l'una dall'altra. Una concezione ispirata al rischio e al sacrificio, al servizio. L'altra dominata dall'arroganza, dal gusto di essere

violenti. Esaminando queste due storie senza faziosità si sfa il vecchio mito: quello che noi italiani si debba sempre guardare alle civiltà straniere con senso di inferiorità, come apprendisti, magari come lesto-fanti anche un po' vigliacchi. Spesso è il contrario. Stavolta è il contrario. Gli italiani sono gli eroi, i poliziotti americani i killer.

Ecco le storie. La prima è di giovedì notte e la conoscete tutti, l'altra è di ieri.

SEGUE A PAGINA 3



ROMA Quattro morti, fra cui un incolpevole pensionato che stava passeggiando. È questo il tragico bilancio di una sparatoria che si è verificata ieri pomeriggio a Strongoli, in provincia di Crotona. Nel successivo inseguimento sono rimasti leggermente feriti quattro carabinieri. L'ennesimo episodio criminale

legato alle faide fra le cosche locali. Una settimana fa, nella stessa zona, gli occupanti di una vettura avevano sparato contro un'altra automobile. La blindness di quest'ultima però, aveva fatto fallire l'agguato.

ANDRIOLO CAIAFA CIANNELLI TARQUINI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Il flirt con Pannella fa a pezzi il Polo Casini avverte il Cavaliere: se c'è l'accordo quell'alleanza è finita

L'ANNIVERSARIO



Natta: Pertini, il socialista che non amava Craxi

COEN GRAVAGNUOLO

A PAGINA 17

ROMA L'alleanza con i radicali, fortemente voluta da Silvio Berlusconi continua a creare grandi polemiche all'interno del Polo, anzi minaccia ormai la coesione stessa dell'alleanza di centro-destra. Ieri Forza Italia si è impegnata «a sostenere lealmente» 7 dei referendum proposti dai radicali.

IL CASO BASSOLINO
D'Alema sente il leader della maggioranza Castagnetti: scegliamo insieme il candidato

Polo-radicali «temi come quello della difesa della vita e della lotta alla droga non possono essere modificati, né per Alleanza nazionale, né per il Polo».

A PAGINA 6

IL COMMENTO

MA CHE COSA VUOLE PARISI?

GIANFRANCO PASQUINO

Sembra che i Democratici non facciano parte della maggioranza e che, quindi, non riescano a esprimere i loro punti di vista nei vertici dei capi di partito che, per carità, garantiscono che non sono quelli della Prima Repubblica. Di conseguenza, sono costretti a puntualizzare tutto o quasi nei dopoverbici con dichiarazioni che sono per lo più prese di distanza. Sembra che i Democratici non facciano parte del governo cosicché sono costretti a esplicitare le loro critiche e le loro riserve non nel

Consiglio dei ministri, ma dopo e fuori e a presentare i loro talvolta utili emendamenti, alla par condicio, al Tfr, alla sicurezza (ma il ministro non è un Democratico?), all'azzeramento del debito dei paesi del Terzo Mondo direttamente sui mass media. Sembra che il loro presidente, l'on. Arturo Parisi abbia qualche difficoltà di comunicazione con gli alleati cosicché deve esprimersi con un profluvio di interviste sui giornali, all'aradio e all'atv.

SEGUE A PAGINA 5

Bono: Berlusconi, aiuti D'Alema

Paesi poveri, appello del leader degli U2 a Sanremo. Vincono gli Avion Travel

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Tra vent'anni

Piazza Fontana è una piazza di Catanzaro. Lo fu, vent'anni fa, per la giustizia italiana, che trasferì il processo mille chilometri a Sud del cratere prodotto dalla bomba. Lo è, oggi, per l'avvocato Gaetano Pecorella, che in qualità di difensore di Delfo Zorzi rigioca anche quella vecchia carta, e chiede di trasferire il riprocesso a Catanzaro. Sì, è lo stesso Pecorella che allora rappresentava le vittime e si batté invano per tenere il processo a Milano. Lo stesso Pecorella che allora militava a sinistra della sinistra, e oggi è deputato di Forza Italia. Sta chiaro: entrambi i Pecorella sono perfettamente legittimi, uomini di diritto che si spendono per una causa. E lo striscione «Pecorella vergogna», appeso ieri fuori dal Tribunale di Milano, rischia di fare il paio con gli insulti perbenisti che toccarono al primo Pecorella quando difendeva «i rossi». La realtà è che storie come questa, di ordinaria italianità (quindi: straordinarie), sono così stupefacenti che sentimenti banali come rabbia e vergogna non arrivano neppure a scalfirle. Quando l'ho letta, ho sgranato gli occhi e spalancato la bocca: e ho il mento che ancora mi penzola. Riuscirò a commentare la faccenda solo tra altri vent'anni.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 20 e 21

E NOI DIETRO

IL PIFFERAILO MAGICO

VALERIO MAGRELLI

Cos'è che ogni anno invecchia, e ogni anno torna nuovo? Cos'è che ogni anno odiamo, e ogni anno veneriamo? Cos'è che ogni anno un poco si denuda, e ogni anno accresce invece il suo mistero? Naturalmente la risposta a queste tre domande è una soltanto: Sanremo. D'altronde, ormai non resta che la strada dell'indovinello, per tentare di capire quale logica regga un simile «monstrum» televisivo, sociale, e adesso esplicitamente politico. Ma andiamo per gradi.

SEGUE A PAGINA 13

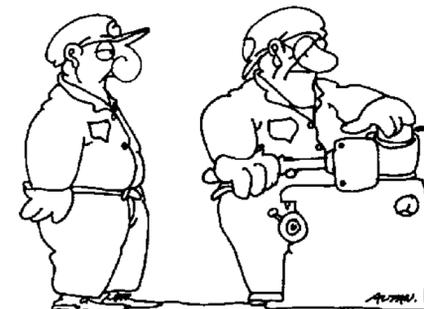
Guarda chi si rivede, la classe operaia

Arriva «Risorse umane», il film che piace al sindacato

IL CINEMA NON PARLA DI NOI, CIPPA.

DICE CHE NON GLI FACILITIAMO L'HAPPY END.

MICHELE ANSELMI



La classe operaia non andrà in paradiso ma se non altro si difende sullo schermo: a ricordarci che esiste, che non è un pezzo residuale di società, e soprattutto che il conflitto sociale in fabbrica (e fuori) non è un reperto sindacale. Sembra normale in un paese normale, purtroppo non è così, almeno in Italia: dove - con l'eccezione ormai lontana di La bella vita di Paolo Virzì - la classe operaia sembra essere stata obliata dal cinema, cancellata, espunta. Per fortuna c'è la Francia di Jospin: dalla quale arriva, dopo il commovente Marius et Jeannette di Robert Guédiguian, l'intenso Risorse umane di Laurent Cantet, già Premio Cipputi al festival di Torino.

SEGUE A PAGINA 22

